

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDÌ 5 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 148

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40 1. 80
Sai mesi. D. 2. 60 3.—
Un anno. D. 4. 60 5. 40
Un num. gr. 2.—3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,



CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 5 OTTOBRE

Non sapete? Anch'io sono come l'organo, sono in ottime relazioni col Conte Pacht, il cui organo è la famosa Gazzetta di Milano, di cui vi diedi giorni sono un piccolo saggio, e di cui l'organo nostro ve ne dà spesso e volentieri, soprattutto quando vi loda quei « bei casi » di fedel sudditanza. Il Conte Pacht, per dir la verità, non mi ha scritto, ma mi ha mandato e mi manda due esemplari della sua cara gazzetta, uno per me, e l'altro per mia sorella, quella tal Libertà Italiana alla quale la gazzetta di Milano somiglia, come non so più qual faccenda al paternostro. Il Conte l'ha fatta da cavaliere, ha voluto da me il cambio, ed io glielo mando, tanto più che sarei stato desolatissimo di sapere, che mentr'io mi affatico a fargli qui dei proseliti, egli non lo sapeva nemmeno; ed Arlecchino e la desolazione possono stare insieme, come mia sorella e la prelodata Gazzetta di Milano.

Intanto io mi sono un po' avuto a male che il Conte mi abbia mandato la sua gazzetta, così nuda nuda, sen-

z'accompagnarla di due righe di lettera. Che diamine! È il Capo della Repubblica francese, eppure mi scrive due lettere, ed egli che non è capo, o almeno è capo di una cosa così brutta ed inconvenevole, che non so come non arrossisca egli stesso d'esserlo, è capo della Gazzetta di Milano, non mi scrive.

Io moro se non do una lezione di civiltà al Conte, gli mando quel tale Monsignore che tutti voi conoscete, che certamente conoscete quel Monsignore là, voi già mi avete capito, Monsignor della Casa, e così un'altra volta capirà che non si manda una cosa ad un amico (dico ad un amico, perchè ho ragioni di credere che le nostre amichevoli relazioni con l'Austria non sono per nulla turbate) quando dunque manda ad un amico una cosa qualunque, la menoma cosa, fosse anche un'inezia, una sciocchezza, la Gazzetta di Milano per es., deve accompagnarla con due righe di lettera.

Vedete come fo io. Io gli manderò da questo numero in poi il mio giornale, perchè avendomi egli chiesto il cambio, cortesia vuole che non glielo neghi. Ma non glielo mando nudo nudo, anche perchè nudo non vedrebbe i miei vari colori, e poi egli non ama i nudi; Ra-

detzky è quello che ama il nudo, e prova ne sia non dico altro, perchè (voi lo sapete) non cado mai in isconcezze personali, la povera Milano e soprattutto la povera pinacoteca, ch'egli ha proprio *spoliata*.

Io dunque nel mandare al conte il mio fogliettino, gli fo pervenire anche questa breve epistoletta:

» Gentilissimo Conte mio.

Ti ringrazio della tua Gazzetta di Tunisi che con tanta compiacenza hai voluto intitolare *Gazzetta di Milano*, e ti mando in cambio il mio giornale e quello della sorella.

Ma l'uno e l'altro, come quei vini che viaggiando perdono il loro bouquet, o se tu sei astemio e non intendi il paragone, come quei fiori che trapiantati cambiano di natura, l'effetto che essi produrranno sarà diverso: tu quando leggerai il mio giornale, farai il brutto viso; io quando leggerò il tuo mi farò una risata. Ti prego di tanto in tanto di riportare nelle tue appendici qualche mio articuletto, te ne do piena licenza. Quella tua rubrica *BUGIE DEL GIORNO* che hai messo in fondo al giornale mi piace assai, lo leggerò volentieri, è uno specioso trovato per ismentire tutto ciò che i giornali anti-austriaci della Penisola spacciano sul paternissimo governo del tuo amatissimo Feld.

Solamente, io avrei voluto che invece di metter quella rubrica in fondo al giornale l'avessi messo in testa, come titolo generale che abbracciasse tutta la Gazzetta. Del resto questo è un mio parere, non voglio importelo. Io non sono come cotesti tuoi malintenzionati lombardi che ti vorrebbero andar inculcando cose contrarie ad ogni buon amico del Feld. Non dar loro ascolto. Solo ti prego di dire a quel feld di Radetzky di non far fucilare tanta gente; più ne fa morire, meno gente potrà obbligare ad associarsi, e se egli continua di questo passo la Gazzetta finirà per esser letta da una dozzina di persone e non più: il tipografo che la stampa, io che l'ho in cambio, e fanno due; Radetzky e Giovannina, e son quattro, l'Imperadore, cinque; tu che la scrivi sei.

E finalmente l'organo, il sottorgano,

L'ultrorgano, il retrorgano e il bisorgano.

Addio dunque, amami come t'ama l'organo di qui, e

credi all'amicizia che ho per te, come a quella di cotesti signori milanesi; sii certo che tutto quello che ti desiderano essi, te lo desidera anche il tuo

ARLECCHINO ».

P. S. A proposito, salutami caramente il Feld-maresciallo Radezky, e fagli vedere il suo ritratto sulla pagina di demoni. E un poco adulato, lo so, ma l'ho fatto per quella deferenza che merita un feld come lui.

Ti avverto anche, tanto se mi scrivi delle lettere particolari, quando se scrivi degli articoli nella tua Gazzetta di non sottoscrivere con le sole iniziali C. P. perchè qua ci abbiamo un altro C. P. che pure sottoscrive con le sole iniziali, ed il vostro stile, il tuo è quello dell'amico C. P. sono tanto simili, gli argomenti che prendete a trattare sono così uguali, che io mi potrò confondere, come certe volte mi sono confuso in qualche articolo tuo che ho creduto suo e viceversa. Addio, Conte Pacht mio, Addio. »

LA ROSA

Questa volta lascio l'amico Dante per l'amico Tasso, lo predo, e buona sera. Il Ministero ha potuto predare il Vesuvio d' Siculi malintenzionati, ed io non posso predar Tasso il cantore « di quella banda di faziosi che chiamansi Crociati ».

Io ho trovato che egli parla della nostra Costituzione, e ne parla come un profeta da quel poeta che è.

Avete la Gerusalemme? La dovete avere certamente; come Napolitano dovete avere un poema che s'intitola col nome di uno de' nostri più bei feudi. Ebbene aprite il canto 16, quel canto che comincia

Tondo è il ricco edificio e nel più chiuso
Grembo di lui ch'è quasi centro al giro
Un giardin v'ha ec. ec.

lui è l'edificio, e l'edificio è quello d'Armida, è quel tal boschetto incantato che voi sapete, perchè adesso vi siete imparato a conoscere le cose *incantate*, da quel tale cannone incantato in poi.

Or dunque in quel tale canto 16 troverete due ottave, nel genere di quelle due, colle quali ogni giorno vi fectate io, poco più poco men bello, questo non vuol dir niente; l'importante è che sieno di otto versi, e che finiscano col piano matto. Le due ottave di Tasso, come

Come parrebbe a quei che bevon vino
Dopo un bicchier di Reno uno d'Asprino.

14.

Contentatevi dunque questa volta
Delle ottave che presi da Torquato;
Buona e giusta è la preda, che l'ho tolta
Ad un poeta malintenzionato
(Vedi Welden), — che avea l'audacia stolta
Di levare alle stelle un Crociato l..
Basta; Tasso fu in ceppi e non fu matto
E il piano mio ch'è matto resta intatto.

IL PIANO MATTO

POEMA IN VENTI CANTI

Ad un tantino per volta

CANTO 10.

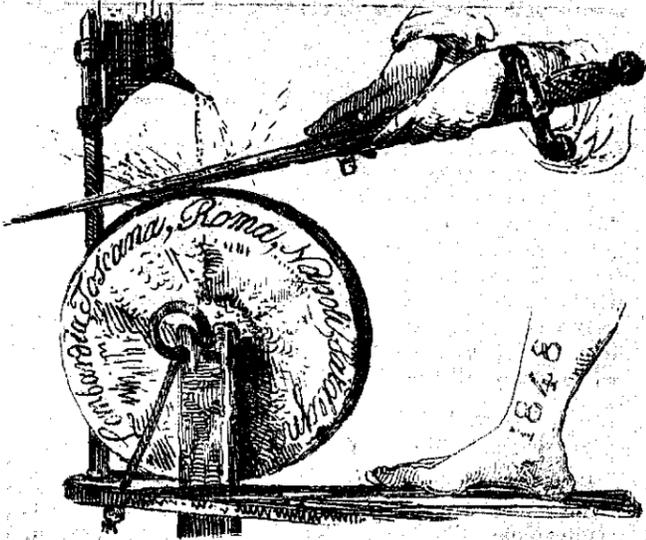
13.

Oggi a dir vero darvi non dovrei
Le due solite ottave giornaliera,
Perchè altre due più su ve ne cedei,
Che certo vi dovettero piacere;
Dopo quelli di Tasso i versi miei
Un bicchier d'acqua vi potrian parere,

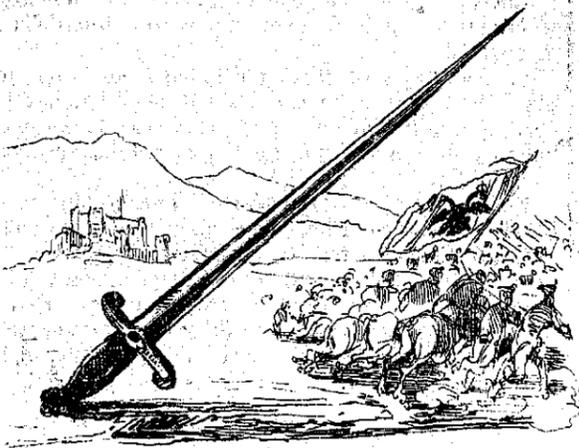
Storia di una spada



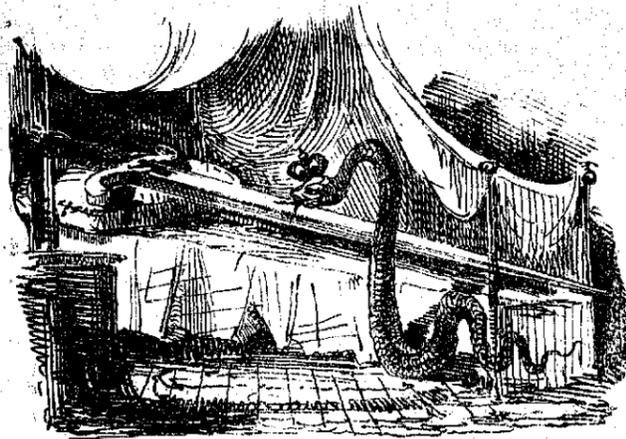
Forgiata dal tempo all'oscuro.



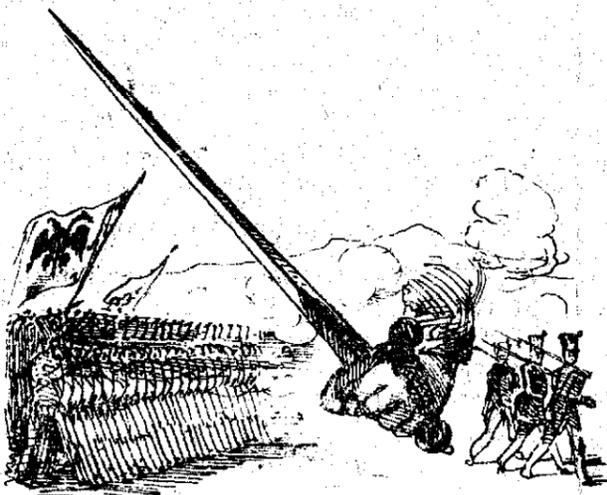
Affilata sulla ruota di popoli nel 1848



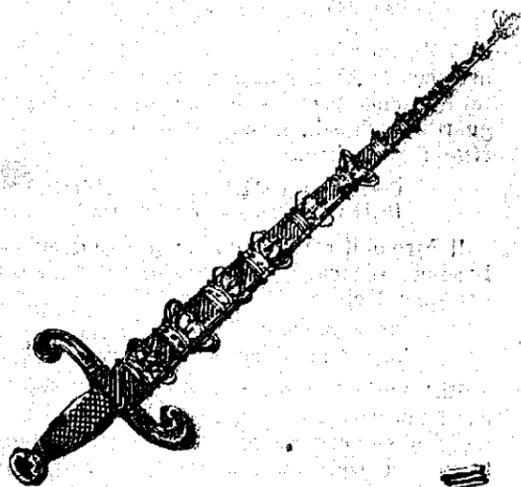
Esce in campo a scacciare i barbari



È fatta in sonno di due mesi ed è avvelenata



In lotta per scacciare i barbari, ma tre anni
è abbando in mano.



Dura la sera un foderò di potere

vi diceva alludono alla nostra costituzione: vi alludono un poco alla larga, ma che volete! il povero Tasso ci andò in prigione per aver detto solo « *tu magnanimo Alfonso* » immaginate dove sarebbe andato, se avesse fatto capir più chiaro che parlava nientemeno che d'aver la Costituzione... Voi scherzate!.. Altro che prefettura e Vicaria! Avrei veduto in brutte acque il povero gerente della *Gerusalemme liberata*. Chi lo avrebbe liberato dall'ergastolo? Ecco le ottave. Sapete già che nel boschetto d'Arnida c'era entrato un uccello:

Vola fra gli altri un che le piume ha sparte
Di color vari..

E qua cominciate a capire che il pensiero del poeta non è *candido*, ma allude per lo meno ai tre colori costituzionali. Che faceva l'uccello là dentro? Cantava. E cantava come un uomo, tutt'al contrario di certi che cantano sull'*organo*.

Deh! mira (egli cantò) spuntar la rosa
Dal verde suo modesta e verginella

Ed ecco la Costituzione, che, quando eravamo proprio ridotti al verde, spuntò dalla piccola dimostrazione del 27 gennaio.

Che mezzo aperta ancora e mezzo ascosa
Quando si mostra men tant'è più bella

E fin qui andò bene, perchè stette col 1.^o Ministero Bozzelli.

Ecco poi nuda il sen già baldanzosa
Dispiega.

E qua vuol dir che s'incominciò a parlar d'una sola Camera, di questo e quello, e che so io: insomma del programma del 3 aprile, che poi fece nascere le botte del 15 maggio, delle quali fu il padre, come disse un Ministro.

Ecco poi langue.

Ed è lo stato d' adesso, lo vedete:

E non par quella
Quella non par che desiata avanti
Fu da mille donzelle e mille amanti.

ciò da tutte le donzelle che aspettavano, che gli amanti avessero avuto i cencinquanta per poterle sposare, e da tutti gli amanti che volevano vestirsi da ufficiali delle guardie nazionali, sienri che *non v'è bella che resista alla vista d'un cimiero*.

Così trapassa al trapassar d' un giorno
Della vita mortale il fiore e il verde

Il fiore e il verde alludono a' due colori attorno alla bandiera bianca. Tasso disse fiore per dir il rosso, fece una *sinecdoche*.

Nè perchè faccia indietro April ritorno
Si rinfiora ella mai nè si rinverde.

Eh! Aprile tornerà un'altra volta, ma se aspettate che torni indietro il programma del 3 aprile, state freschi! So che ci sono dei retrogradi malintenzionati che lo vorrebbero, ma s' illudono. Dico *retrogradi*, perchè

chiamo tali quelli che vorrebbero tornare indietro sino ad aprile; ma Tasso ve l' ha detto chiaro chiaro.

Nè perchè faccia indietro april ritorno
Si rinfiora ella mai nè si rinverde.

E basta con Tasso per questa volta, altrimenti se ne dispiace l' altro amico mio Dante, che come più antico ha più dritto.

TEATRI

Ieri sera ai *Fiorentini* si fece lo *Spirito di contraddizione*. Non so come il Ministero permetta che lo metta sulle scene. È chiaro che la Commedia allude al Ministero. Le Camere non vogliono vedere lo stato discusso, ed il ministero, là, lo vuol presentare assolutamente. La guardia nazionale vuole sciogliersi a poco a poco, ed il ministero, là, la vuol serbare tutta, e così via, via. È il vero *spirito di contraddizione*.

Al teatro nuovo si dà sempre l' *Ernelinda*: v'è chi si contenterebbe meglio della sola *Linda* senza l' *Erne*. E di questo parere sono anch' io, benchè il voto è sospetto in me, come concittadino del povero autore della *Linda* senza l' *Erne*.

S. Carlino ci presentò gli *appassionati* (non miei, ma d'una bell'opera di S. Carlo) Credo ch' erano i *Lombardi* questa bell'opera; gli appassionati sono quei che hanno voluto assolutamente che la truppa restasse in Lombardia.

Finalmente al *Sebeto* diedero il *Fausto*, opera piena di parole sovversive, che anche come ballo la fecero proibire a S. Carlo; perchè c' era nientemeno che il diavolo in scena, e se non è sovversivo il diavolo, chi lo è mai? Cominciò per sovvertire la prima donna! Se Eva non fosse stata sovversiva a quest'ora saremmo ancora nel Paradiso terrestre senza paura di articoli tot, di Prefettura e di Vicaria.

SCIARADA

Ce ne ha due del *primiero* in questo mondo
Col nome di due bestie son chiamati,
E al pari d' un sorbetto son gelati:
Dev'esser sorella il mio *secondo*;
A un di presso l' *inter* dir si potria
Il purgatorio della Vicaria;
E d'avviarla ad un miglior sentiero
Non vuol sentir parlare il Ministero.

La parola della sciarada precedente ve la dirò quando l' Italia sarà stretta in FEDE—RAZIONE.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIorentini — Tartuffo — I due moschettieri.

NUOVO — Il Barbiere di Siviglia.

S. CARLINO — Le due Caroline.

PARTENOPE — Le nozze in contratto.

SEBETO — L'Imbroglione.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLIO.